

27 febbraio 2022- 8° domenica (Sir 27,5-8; I Cor 15, 54-58; Lc 6, 39-45)

Oltre la morte, oltre il tempo

“Quando questo corpo corruttibile si sarà vestito di incorruttibilità e questo corpo mortale di immortalità, si compirà la parola della Scrittura: la morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov'è o morte la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?”

Queste parole dell'apostolo Paolo concludono l'annuncio che Paolo ha fatto del Signore Gesù, della sua vita, morte e risurrezione. Esse lanciano una sfida alla morte e delineano un futuro di speranza. La morte segna la fine della vita, non della persona. E' la grande sfida che la fede cristiana lancia da due mila anni. Essa non si basa su un'idea, su una filosofia, ma su un evento: la risurrezione di Cristo. L'incontro con il Risorto è stato raccontato da tanti e ha cambiato la vita a tanti. Con la morte si entra in una nuova dimensione della vita: non più corruttibile, non più mortale, ci dice san Paolo. Si esce dalle dimensioni dello spazio e del tempo a cui è legata la realtà in cui siamo immersi. San Paolo parla di “incorruttibilità” e di “immortalità”. Si entra in una dimensione nuova dell'esistenza. Se non ci fosse di mezzo l'evento della risurrezione di Gesù Cristo, lo chiameremmo un sogno o una utopia.

E' la grande sfida della fede cristiana che l'apostolo ci richiama, la sfida che viene dall'evento della risurrezione di Cristo, che cambiò la vita sua e dei tanti cristiani che ci hanno preceduto.

La nostra realtà corporea sarà in qualche modo associata e coinvolta in una vita nuova, come è avvenuto per Gesù risorto. Ciò senza aspettare “la fine dei tempi”. Molti teologi ritengono che la condivisione di una nuova esistenza con il Risorto, avvenga non alla fine del mondo, ma subito dopo la morte (pur con la purificazione che può richiedere). Del resto con la morte si esce dalla dimensione del tempo. Si parla del Purgatorio come purificazione in attesa di contemplare il volto di Dio. Ma quale attesa se il tempo non ci sarà più? Non sappiamo come Dio ci voglia preparare all'incontro con lui. L'idea di una esistenza fuori dallo spazio e dal tempo non riusciamo ad averla, ma dobbiamo esserne certi.

Pillole di saggezza

Nel Vangelo Gesù mette in guardia dai facili giudizi critici sul comportamento del prossimo. Certamente vi sono azioni oggettivamente buone e azioni oggettivamente cattive. Non si può essere indifferenti di fronte a quanto avviene intorno a noi. Ma il giudizio sulle persone è un'altra cosa. Soprattutto il giudizio di condanna delle persone non spetta a noi. *“non condannate e non sarete condannati”*, Gesù ammonisce in altra occasione. Per questo Gesù mette in guardia dalla facilità con cui si colgono e si segnalano i difetti degli altri e si condannano le persone. Occorre preoccuparsi della trave che abbiamo nell'occhio e impedisce di vedere bene. *“Togli la trave del tuo occhio e ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello”*.

L'osservazione di Gesù: *“ogni albero si riconosce dal suo frutto”* ci offre un criterio di verifica della bontà o meno dei comportamenti umani. Il buono che c'è nel comportamento delle persone, viene da un cuore buono; il male da un cuore cattivo. *“La bocca esprime ciò che dal cuore sovrabbonda”*. Un'affermazione che mette in guardia dalle volgarità, dal parlare licenzioso, dalle cattiverie nel giudicare il prossimo. Sono pillole di saggezza che Gesù ha voluto offrirci richiamando a un comportamento rispettoso del prossimo. (don Fiorenzo Facchini)